

Al Pacino nei panni del detective creato da Lumet. Dal cinema alla realtà: un vero «superpoliziotto» si racconta

ROMA. Se passate spesso da viale Oceano Pacifico, laggiù al 1 Eur, avrete notato una palazzina davanti alla quale sosta sempre un poliziotto armato di mitra. È il Servizio centrale operativo della polizia, nome beveramente burocratico che indica uno dei punti più avanzati e più «leggendari» della polizia italiana. È qui che veniamo a vedere Serpico in videocassetta. Strano effetto davvero ammirare Al Pacino nel suo look così «canciano» da hippy vero, lasso in un ambiente che invece è tutto soft, elegante, tecnologico. Ma non è un caso siamo nell'ufficio di Antonio Manganelli, ex conduttore del servizio in questione (che tutto desidera nella vita meno che essere definito «il Serpico italiano»). Un po' perché non si attegga ad «eroe» un po' perché è in un certo senso molto di più: un superpoliziotto che ha lavorato a strettissimo contatto con i magistrati antimafia (il Servizio fu voluto da Falcone e Capomonte) ai tempi delle primissime rivelazioni del superpentito Buscetta. Ha contribuito all'arresto di Santapaola, si è trovato a strettissimo contatto con Buscetta in tutte le sue «missioni» italiane. Le prime rivelazioni di Buscetta e degli altri pentiti furono una grande emozione. Adrenalina purissima per un poliziotto. Vedere Cosa Nostra rivelata, individuare certi scenari. Ma non posso nemmeno dimenticare che il mio primo viaggio a Zurigo per verificare alcune delle affermazioni di Buscetta, lo feci con Falcone e Cassarà. Entrambi assassinati.

Domani in edicola con l'Unità la videocassetta

Il film di domani con «l'Unità» è «Serpico», prodotto da Dino De Laurentiis, diretto da Sidney Lumet, sceneggiato da Waldo Salt e Norman Wexler, ispirato a un romanzo di Peter Maas che a sua volta prendeva spunto da fatti reali. Inutile dire che «Serpico» non sarebbe la stessa cosa senza quel sovrano attore che è Al Pacino, capace di passare con estrema disinvoltura dai ruoli di sbirro (oltre che qui, nel memorabile «Cruising» e in «Seduzione pericolosa») a quelli di delinquente psicopatico («Scarface», «Carlito's Way», «Quei pomeriggi di un giorno da cani»). Particolare curioso: «figlio» di Serpico è indiscutibilmente il commissario Nicosi interpretato da Tomas Milian in vari film italiani, curiosamente con la stessa voce di Pacino (il doppiatore Ferruccio Amendola).



Al Pacino in una scena di «Serpico»

Di Serpico gli piace moltissimo il fatto che abbia un cane, per altro come il tenente Colombo (mentre Chandler il papa di Philip Marlowe amava i gatti), anche Manganelli ha un cane, un pastore americano bianchissimo, e ne parla con grande tenerezza. È molto diversa l'ossessione di un poliziotto, la caccia a un po' di «fasciolite» di Manganelli. Vedendo il film ogni tanto lo provochiamo. C'è la scena in cui Serpico viene assegnato al primo incarico e il piantone gli sbroccola in modo burocratico la formula di rapporto dal sergente e fatti assegnare un armadillo? Aneddotti così il primo giorno in polizia Manganelli? Forse ebbe un impatto altrettanto sbrigativo. Ma venendo da un'università, mi è tornato in mente un episodio di un mio lavoro in legge. Ho avuto l'illusione della mia autorità. Era proprio il 74 l'anno del film. Mi assegnarono alla questura di Firenze.

scritto dalla realtà dall'indagine a cui stiamo lavorando. Ogni film quindi è diverso non esiste un identikit preciso dell'indagine certo dev'essere un elemento col raggio fantastico e capace letteralmente di vedere e di individuare in qualche misura con i miei occhi che dev'essere istruttivo.

Sto su «Scherzi a parte...» Ci fa un esempio? «Diciamo prima una cosa importante, militari, la mafia è utopistica. Il diavolo se ne passa la batuffa, fate come i soldi se li conoscono. Le infiltrazioni si fanno ad alti livelli. Ad esempio un'operazione gestita dal nostro servizio (non da me personalmente) quella Green Ice, con i carabinieri smascherati e i nostri uffici carabinieri ha visto un ruolo decisivo degli infiltrati. Superpoliziotto e la Dda che il Cardello di Mezzanotte cercava società di comodo che facessero filtrare il denaro dal Europa verso la Colombia. In un lavoro creato alcune con un «decover» al quale abbiamo costruito un passato una storia un idolo e delle società fantasma appositamente istituite a Roma e a Milano regolarmente registrate con tanto di uffici fax segretati, conti correnti in Svizzera. Abbiamo gli uffici creati pieni di macchinari e telefonate quando gli carabinieri del Cardello entrano e trovano fuori i soldi, non li vedevamo sul video, sembrava di guardare «Scherzi».

I buoni e i cattivi Arriva poi la sequenza — una delle prime in cui Lumet lancia il vero tema del film, la violenza e la corruzione della polizia — in cui un poliziotto picchia il criminale arrestato da Serpico e poi Frank lo picchia con le buone, gli offre un cappuccino e riese a sapere i nomi dei suoi complici. È Manganelli stesso che ci spiega interrompendo il film: «Queste sono cose che si fanno davvero. Non puoi picchiare gli arrestati — questa lo giuro è una cosa che io non ho mai fatto né ho mai visto fare — ma fare la parte del buono e del cattivo. Spesso si lavora in coppia e si mette d'accordo prima una strilla minaccia prosaica insostenibile, poi esce un attimo con una scusa e l'altro porta un caffè, offre di telefonare alla moglie, ecc. ecc. una via di mezzo. Spesso le collaborazioni nascono così. I pentiti e gli informatori basano la conquista sul...

Ecco poi Frank Serpico alle prese con la fidanzata ballerina. Le fa un abbozzo di vita sociale. «Ti dispiace non dire a tutti che sono un poliziotto?», chiede Al Pacino alla ragazza. Quei «cose succedono Manganelli?», «Diciamo che il nostro mestiere suscita curiosità e diffidenza. E io ho incontrato soprattutto la prima. Quando conosci gente nuova scatta subito una catena di domande che in qualche misura mi annoiano perché le so a memoria. La più tipica è: ma quanto guadagni? chi te lo fa fare?». Mi ammazza spiegare «sempre che certe emozioni certe vibrazioni, la soddisfazione di far «vedere» un'indagine in certe situazioni sono cose impareggiabili di fronte alle quali il fastidio di una notte in bianco si sopprime».

Una vita da «undercover» Sentita nelle sue azioni Serpico fa spesso l'infiltrato. Si veste da hippy, frequenta gli spacciatori. Parla in modo di questo particolare modo di fare il poliziotto. «Si chiama oggi in molti opinioni», dall'inglese «undercover». Lo usiamo anche noi qui in Italia. È previsto dalla legge, può anche compiere atti o drogare usando il nome dello Stato se serve a smascherare i delinquenti. Come si sceglie un «undercover»? «All'età che si occupa di cinema posso dirlo», «come girare un film come scegliere un attore. L'età di un attore la si sceglie per una data situazione. E come un film ha un suo regista, l'undercover ha il suo regista, ma il copione è

Vita da poliziotti al cinema e nella realtà. Al Pacino nei panni di «Serpico» il poliziotto «infiltrato» con il look finto hippy creato da Lumet. Ma qual è la vera vita del «detective» di Stato? La racconta Antonio Manganelli, vicedirettore del Servizio centrale operativo della polizia. «Non esistono i personaggi alla Colombo che entrano in una stanza e da pochi indizi capiscono tutto». Fatiche, trucchi e rischi di una professione difficile.

ALBERTO CRESPI

La faccenda è andata avanti un anno quando abbiamo deciso di avere abbastanza prove. Abbiamo beccato guardarsi. La piovra in tv. Ma è un problema mio, sia chiaro. Sceneggiato come «La piovra» sono unissimo per sensibilizzare l'opinione pubblica. E gli investigatori, le piaccio no? «Da ragazzo mi piaceva il tenente Sheridan. Aveva un bell'umore permeabile e non escludo di aver sognato di fare il poliziotto anche per causa sua. In altri casi mi fanno un po' ridere. Quando faccio lezione ai giovani commissari dico sempre: non fate come Colombo. Il detective che arriva sulla scena del delitto, sola un indizio e intuisce subito chi è il colpevole esiste veramente solo al cinema. Nella realtà non capita quasi mai e come essere serviti a poker e un colpo di fortuna e comunque non è detto che vincer il detective più bravo è quello che a prima vista sembra un po' cretino, prende tutti gli indizi anche i più fessi. Li mette da parte, raccoglie tutte le testimonianze, poi si porta a casa tutto e ci riflette durante il week-end. Perché veramente ogni caso è un mosaico in cui servono tutte le tessere e se tu ne usi subito una sei un precursore. E la dote principale di un detective è l'umiltà. Umiltà alla fantasia. E sempre un gioco di squadra, se hai Maradona devi lasciare giocare, farlo uscire dal braccio, ma sempre finalizzando il suo genio al risultato. E il risultato — devo sempre ribadire — è la costruzione di un dibattito processuale. Avere idee brillanti e metterle poi non hai peccato di appoggio per sostenerle in tribunale».

La vita e la morte di Franco Evangelista, poliziotto di quartiere che tutti conoscevano come il Frank di casa nostra. Quel piccolo, grande eroe di Corso Trieste

«Serpico italiano». Serpico di commissario ammazza cosa per strada da quanto lasciasti i libri del Naz, una delle tante sigle degli anni 80. Un ultimo di loro dice poi (inteso per altri tre o termini vicende) il Serpico di commissario si chiamava Franco Evangelista, aveva 37 anni, veniva dalla provincia di Caserta. Era sposato con la signora Carmela, un paio di bambini e aveva due bambine più piccole. Una faceva del Sud, la sua una faceva del Nord e poi si dice. Di quei ragazzi del Sud che quando si impegnano in una cosa lo fanno fino in fondo, con decisione e una umiltà semplice e schiva. L'ora faggio di confidarsi non aveva passato molti anni sui banchi di scuola. All'età aveva scelto di entrare in polizia ed era finito al Commissariato di Porta Pia, come scava alla perfezione tutta la zona di Corso Trieste del Monumento e fino a viale della grande stalla del Bersaglio, a due passi dalla famosa «boccia». Era straordinario mente bravo, attento, serio e come un leopardo aveva collezionato un sacco di proprio record di arresti, un sacco di droghe e borseggiatori. Andava fiero di quella sua «capacità» di scoprire il colpo di occhio che si preparava ad entrare in azione. Un giorno aveva raccontato quello che si esponeva ad un'azione e nella pagina di un quotidiano era uscito un bell'articolo su di lui. Il film americano era appena uscito e chi conosceva Franco Evangelista lo aveva subito ribattezzato «Serpico». E Serpico era diventato anche per tutti i ragazzi del Lazio-Lazio Centrale in Corso Trieste. «Serpico» in quel periodo di grandi tensioni era sempre lì, davanti al liceo dove studiavano molti fascisti e pochi rossi. Il suo compito spesso era quello di essere pronto a dividere i ragazzi che si davano di santa ragione. Una funzione di pacificazione, dunque. Di pacificazione faticosa e durissima perché spesso botte e persino span amavano anche adosso agli agenti. E Serpico a sopportare per la «pagnotta» come diceva ai colleghi e ai ragazzi. Con alcuni di loro spesso entrava anche al bar di fronte al liceo per bere qualcosa e discuter di tutto. Ovviamente tenendo anche presente il proprio incarico principale: quello di sorvegliare e arrestare gli spacciatori davanti alla scuola e di bloccare il volo di eventuali borseggiatori nei momenti di confusione. Questo dunque era il Serpico di commissariato. Poi, quel 16 dicembre del 28 maggio del 1980, il colpo di cuore. Un colpo di cuore che si manifestò in un giro e la tensione nella zona di Corso Trieste

era uscito un bell'articolo su di lui. Il film americano era appena uscito e chi conosceva Franco Evangelista lo aveva subito ribattezzato «Serpico». E Serpico era diventato anche per tutti i ragazzi del Lazio-Lazio Centrale in Corso Trieste. «Serpico» in quel periodo di grandi tensioni era sempre lì, davanti al liceo dove studiavano molti fascisti e pochi rossi. Il suo compito spesso era quello di essere pronto a dividere i ragazzi che si davano di santa ragione. Una funzione di pacificazione, dunque. Di pacificazione faticosa e durissima perché spesso botte e persino span amavano anche adosso agli agenti. E Serpico a sopportare per la «pagnotta» come diceva ai colleghi e ai ragazzi. Con alcuni di loro spesso entrava anche al bar di fronte al liceo per bere qualcosa e discuter di tutto. Ovviamente tenendo anche presente il proprio incarico principale: quello di sorvegliare e arrestare gli spacciatori davanti alla scuola e di bloccare il volo di eventuali borseggiatori nei momenti di confusione. Questo dunque era il Serpico di commissariato. Poi, quel 16 dicembre del 28 maggio del 1980, il colpo di cuore. Un colpo di cuore che si manifestò in un giro e la tensione nella zona di Corso Trieste

era uscito un bell'articolo su di lui. Il film americano era appena uscito e chi conosceva Franco Evangelista lo aveva subito ribattezzato «Serpico». E Serpico era diventato anche per tutti i ragazzi del Lazio-Lazio Centrale in Corso Trieste. «Serpico» in quel periodo di grandi tensioni era sempre lì, davanti al liceo dove studiavano molti fascisti e pochi rossi. Il suo compito spesso era quello di essere pronto a dividere i ragazzi che si davano di santa ragione. Una funzione di pacificazione, dunque. Di pacificazione faticosa e durissima perché spesso botte e persino span amavano anche adosso agli agenti. E Serpico a sopportare per la «pagnotta» come diceva ai colleghi e ai ragazzi. Con alcuni di loro spesso entrava anche al bar di fronte al liceo per bere qualcosa e discuter di tutto. Ovviamente tenendo anche presente il proprio incarico principale: quello di sorvegliare e arrestare gli spacciatori davanti alla scuola e di bloccare il volo di eventuali borseggiatori nei momenti di confusione. Questo dunque era il Serpico di commissariato. Poi, quel 16 dicembre del 28 maggio del 1980, il colpo di cuore. Un colpo di cuore che si manifestò in un giro e la tensione nella zona di Corso Trieste

era uscito un bell'articolo su di lui. Il film americano era appena uscito e chi conosceva Franco Evangelista lo aveva subito ribattezzato «Serpico». E Serpico era diventato anche per tutti i ragazzi del Lazio-Lazio Centrale in Corso Trieste. «Serpico» in quel periodo di grandi tensioni era sempre lì, davanti al liceo dove studiavano molti fascisti e pochi rossi. Il suo compito spesso era quello di essere pronto a dividere i ragazzi che si davano di santa ragione. Una funzione di pacificazione, dunque. Di pacificazione faticosa e durissima perché spesso botte e persino span amavano anche adosso agli agenti. E Serpico a sopportare per la «pagnotta» come diceva ai colleghi e ai ragazzi. Con alcuni di loro spesso entrava anche al bar di fronte al liceo per bere qualcosa e discuter di tutto. Ovviamente tenendo anche presente il proprio incarico principale: quello di sorvegliare e arrestare gli spacciatori davanti alla scuola e di bloccare il volo di eventuali borseggiatori nei momenti di confusione. Questo dunque era il Serpico di commissariato. Poi, quel 16 dicembre del 28 maggio del 1980, il colpo di cuore. Un colpo di cuore che si manifestò in un giro e la tensione nella zona di Corso Trieste

era uscito un bell'articolo su di lui. Il film americano era appena uscito e chi conosceva Franco Evangelista lo aveva subito ribattezzato «Serpico». E Serpico era diventato anche per tutti i ragazzi del Lazio-Lazio Centrale in Corso Trieste. «Serpico» in quel periodo di grandi tensioni era sempre lì, davanti al liceo dove studiavano molti fascisti e pochi rossi. Il suo compito spesso era quello di essere pronto a dividere i ragazzi che si davano di santa ragione. Una funzione di pacificazione, dunque. Di pacificazione faticosa e durissima perché spesso botte e persino span amavano anche adosso agli agenti. E Serpico a sopportare per la «pagnotta» come diceva ai colleghi e ai ragazzi. Con alcuni di loro spesso entrava anche al bar di fronte al liceo per bere qualcosa e discuter di tutto. Ovviamente tenendo anche presente il proprio incarico principale: quello di sorvegliare e arrestare gli spacciatori davanti alla scuola e di bloccare il volo di eventuali borseggiatori nei momenti di confusione. Questo dunque era il Serpico di commissariato. Poi, quel 16 dicembre del 28 maggio del 1980, il colpo di cuore. Un colpo di cuore che si manifestò in un giro e la tensione nella zona di Corso Trieste

ARCHIVI

Poliziotti & film

In principio fu tutta una risata Di poliziotti e «sbirri» e letteralmente piena la storia del cinema: quanti di non aspettavano una trattazione esaustiva. Ma sappiate che la polizia fa il suo esordio nel cinema hollywoodiano in maniera omnia si all'inizio furono i «Keystone Cops», i mitici poliziotti in divisa che popolavano con lazzi, caprole e inseguimenti le commedie della Keystone Pictures di Mack Bennett. Più cattivi e socialmente descritti in modo più radicale i poliziotti che spesso inseguono Charlot. Chaplin memorabile quello enorme e feroce di East Street. Chaplin ha spesso la meglio su di loro grazie alla velocità e all'astuzia: diciamo che nelle commedie come è persino ovvio il poliziotto è anonimo e stupido.

Marlowe & soci

E nasce il mito dell'«occhio privato» Non è in divisa ma comunque comunque in modo decisivo a cambiare l'immagine della legge e dell'ordine. Nel cinema hollywoodiano gli anni 40 decano d'oro del «noir» consacrano il personaggio del detective privato del «private eye» («occhio privato»). 25 dollari al giorno più le spese, un'onda della contemporaneità, popolarità ma letteratura di Chandler e Hammett. Humphrey Bogart nel «Mistero del Falso» (dove è Sam Spade) e nel «Grande sonno» (dove è Philip Marlowe) è il prototipo del personaggio. Con gli anni acquisterà una dimensione sempre più romantica e crepuscolare: incarna il gioco epigono di Bogart sarà Elliott Gould nel «Chandleriano». Il lungo addio di Robert Altman (1973).

I ragazzi del coro

Violenza, turpiloquio ma anche fascino Il mito della legge non tramonta mai: ma nel 1977 Robert Altman ha da un duro colpo con «I ragazzi del coro», film ultraviolento pieno di parolacce ispirato a un notevole romanzo di Joseph Wambaugh che fu davvero sergente della polizia di Los Angeles. Nella stessa scena (sbirri corrotti) c'è il mito al commissariato) film come «I ragazzi del coro» della vita di Lumet. I «ragazzi del coro» di Fleiss her (sempre da Wambaugh) «Affari sporchi» di Figgs. Assai più sfumato il «sereno» di poi il personaggio di «Dirty Harry» Callaghan, eroe epigono della serie inaugurata da Don Siegel e interpretata da Clint Eastwood: uno sbirro violento ma a suo modo un Don Chisciotte dal cuore puro, parente stretto — anche se più sbrigativo — di Serpico.

Vita di coppia

Vivere e morire nelle città d'America Una delle cose più belle e inimitabili del mito del poliziotto è la dinamica di coppia, spiccatissimo gli sbirri sono due, intrinsecamente male assortiti, e alla fine amici per la pelle. Escepi? Secondo noi il più bello è Amore mio un'aveva e morire a Los Angeles di William Friedkin, mentre il più popolare (e il film di enorme successo) è in dubbio: «Anna e il suo» con una coppia di sberri per la complicità di Mel Gibson e Danny Glover. Da ricordare anche «Colors» di Dennis Hopper e naturalmente una lunga serie di telefilm e un premezzogiorno «La strada di San Francisco» con Michael Douglas da bambino, «Sharks & Hawks», «Se vogliamo i vivi» con Roger Moore e Tony Curtis, il più mio malcosto bravo altro che «D?».

E poi c'è la tv

La grinta di Kojak e lo charme di Colombo In tv i poliziotti sono quasi sempre simpatici e spesso eroi. Impossibile citare tutti. Proviamo il tra sandato insieme di Colombo. L'ultima partita di Kojak, l'apoteosi di un eroe di un'epoca, il più mio malcosto bravo altro che «D?».